

Povertà ed Esclusione Sociale in Italia. “Fuori Campo: Lo Sguardo della Prossimità”

Rapporto Caritas 2025

GUGLIELMO MALIZIA¹



Il Rapporto Caritas 2025 ha inteso portare al centro del dibattito pubblico quei problemi che rimangono spesso ai margini dell'attenzione delle forze sociali: disuguaglianze economiche, povertà multidimensionali, azzardo industriale di massa, violenza sulle donne, povertà energetica. Sono appunto i “fuori campo” della nostra società.

In occasione della nona Giornata mondiale dei poveri (domenica 16 novembre 2025), la Caritas Italiana ha pubblicato la ventinovesima edizione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia. Al riguardo ha scelto una nuova impostazione che si riflette nel titolo “Fuori Campo. Lo Sguardo della Prossimità”². L'analisi viene, infatti, focalizzata su fenomeni che non sempre si collocano al centro dell'agenda politica e comunicativa quali: le disparità economiche, la povertà multidimensionale, i costi umani e sociali dell'azzardo, le conseguenze della violenza sulle donne nei suoi molteplici aspetti, la vulnerabilità dei più poveri di fronte alle sfide della transizione ecologica e della povertà energetica. In breve, sono i “fuori campo” della società italiana. Il Rapporto non si sofferma soltanto sulle situazioni di povertà, ma vuole anche presentare alcune possibili risposte, già in atto (o da avviare) a cura della società civile, delle Chiese locali, delle istituzioni pubbliche.

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Cfr. CARITAS ITALIANA, *Fuori campo. Lo sguardo della prossimità*, Rapporto su povertà ed esclusione sociali in Italia, 2025, Roma, Palumbi, 16 novembre 2025.

La presentazione del Rapporto che segue è articolata in *due sezioni*. La prima è dedicata ai dati sui fenomeni di povertà ed esclusione “fuori campo”, la seconda alle misure di contrasto a tali problematiche.

1. I dati sui “fuori campo”

Il Rapporto inizia con l'evidenziare *l'ingiustizia delle tante diseguaglianze*: economiche, sociali, ambientali, sanitarie, intergenerazionali, di riconoscimento, di opportunità, di libertà sostanziale. In particolare, viene ricordato che dal 1990 al 2020, l'Italia è il fanalino di coda dei Paesi OCSE, essendo tra l'altro l'unico Paese con un valore negativo (-2,9%) di variazione dei salari reali medi. Inoltre, la quota di lavoratori a basso salario è cresciuta dal 25,9% nel 1990 al 32,2% nel 2017. A essere colpiti dalle diseguaglianze sono principalmente donne, giovani nel gruppo di età 16-34 anni, residenti al Sud, ed in generale quanti hanno un contratto di lavoro part-time. Nel 2023, ogni italiana o italiano possedeva in media circa 190.000 euro di patrimonio; al tempo stesso va tenuto presente che il patrimonio medio dei 50.000 adulti più ricchi del Paese è più che raddoppiato rispetto agli anni '90, mentre la ricchezza media dei 25 milioni di italiani più poveri è diminuita più di tre volte ed attualmente essi detengono un patrimonio medio di circa 7 mila euro pro-capite. Si stima che almeno 10 milioni di adulti abbiano risparmi liquidi inferiori ai 2.000 euro, del tutto inadeguati per far fronte a una stangata sul reddito come quella che può essere causata dalla perdita del lavoro o da una malattia.

Un altro dei fenomeni sociali presi in considerazione consiste nella *povertà multidimensionale*. In Italia la povertà assoluta riguarda attualmente una percentuale sempre maggiore della popolazione. In base ai dati pubblicati dall'Istat il 14 ottobre 2025, il 9,8% degli italiani - più di 5,7 milioni di persone e 2,2 milioni di famiglie (l'8,4% del totale) - vive in condizioni di indigenza. Negli ultimi dieci anni il fenomeno è aumentato in misura rilevante: il numero di famiglie in povertà assoluta è cresciuto di +43,3%, segno di un processo di radicamento che ha reso la povertà una componente strutturale del tessuto sociale nazionale. Le rilevazioni della rete Caritas confermano e approfondiscono le tendenze emerse dai dati ufficiali, evidenziando come alla povertà economica si accompagni una più estesa vulnerabilità sociale e relazionale delle persone. I maggiori ambiti di fragilità si concentrano su due aree: quella materiale - povertà economica, mancanza di reddito stabile, insicurezza abitativa e sovraindebitamento - e quella relativa agli svantaggi sociali, che include disoccupazione, bassa scolarizzazione, irregolarità giuridica, isolamento e carichi familiari. Le forme più gravi di disagio - come povertà estrema, mancanza di dimora, disturbi psichici,

dipendenze, violenza o isolamento - raramente si presentano in maniera isolata; tendono invece a sovrapporsi e a potenziarsi reciprocamente, dando vita a iter di esclusione profonda e difficilmente reversibile. Ne emerge una povertà che non può essere ridotta alla sola mancanza di reddito, ma che si presenta come una fragilità sempre più multidimensionale, nella quale le varie modalità di deprivazione si intersecano, potenziandosi reciprocamente e determinando un'incidenza complessiva maggiore della somma delle singole difficoltà.

Dalla fine degli anni 90, *l'offerta dell'azzardo* ha compiuto un vero balzo in avanti in quanto ha inglobato più di una cinquantina di modalità di gioco, sia online che in presenza (con oltre 150mila locali, distribuiti in tutte le province italiane). Il suo volume monetario si caratterizza per un aumento inarrestabile: dai 35 miliardi di euro giocati nel 2006 si è passati ai 157 miliardi del 2024 (+349%). A paragone di tale crescita, l'entrata per l'erario ha registrato solo un aumento dell'83% (da 6 a 11 miliardi), a tutto vantaggio delle grandi società produttrici. La curva economica delle giocate va poi integrata con la "*contabilità del tempo di vita*" delle persone, trascorso nelle pratiche dell'azzardo: si tratta di tempo rubato a relazioni, studio, lavoro. E sono soprattutto le modalità tradizionali ad impegnare tempo di vita: oltre 388 milioni di ore dedicate dalla popolazione a lotto, scommesse, superenalotto. In totale, le giornate lavorative assorbite dal gioco sono oltre 104 milioni. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle perdite: nel 2024, il totale ha raggiunto 20 miliardi di euro. I dati evidenziano un rapporto inverso tra reddito medio per contribuente e perdita media al gioco, con una quota percentuale più elevata nelle Regioni più povere. L'azzardo costa di più a chi ha meno: non solo perché perde più euro, ma perché quegli euro valgono di più nel bilancio familiare.

Nel nostro Paese la *violenza contro le donne* è una questione di ampia portata, strutturale e trasversale: secondo i dati Eurostat circa 1 donna su 3 in Italia ha subito violenza almeno una volta nella vita. La definizione fornita dalla Convenzione di Istanbul qualifica la violenza di genere come una violazione dei diritti umani, collegata alla disuguaglianza storica tra i sessi. La violenza assume molteplici forme (psicologica, fisica, sessuale, economica e digitale) e riguarda donne di ogni età, status sociale e origine, con la diffusione della violenza domestica e un preoccupante sommerso non registrato dalle statistiche ufficiali. La violenza psicologica si conferma la modalità più comune, seguita da quella fisica e sessuale. Il coinvolgimento dei figli risulta problematico: nel 77,6% dei casi i minori sono testimoni delle violenze. I Centri Antiviolenza (CAV), con oltre 404 sedi attive nel 2023, costituiscono un presidio fondamentale per l'ascolto, il supporto legale, psicologico e il percorso di autonomia di oltre 61.000 donne ogni anno. Anche le Caritas intervengono nel fenomeno: si tratta prevalentemente di donne che presentano spesso storie di violenza economica e relazionale, con

limitata autonomia finanziaria e in situazione di povertà lavorativa (precariato o assenza di lavoro). Le violenze che gli operatori e i volontari delle Caritas riescono più spesso a cogliere sono quelle più latenti e nascoste, probabilmente anche le più diffuse: si tratta di situazioni che emergono con grande difficoltà, come la violenza domestica prolungata, la violenza economica e quella assistita dai figli. In generale il profilo delle donne incontrate che vivono queste vulnerabilità presentano le seguenti caratteristiche: sono italiane, in media solo poco più di un terzo sono straniere probabilmente perché ci sono maggiori difficoltà a denunciare le violenze anche per questioni legate alla cultura di provenienza; in maggioranza appartengono al gruppo di età 45-54 anni, ma aumenta anche la presenza delle più giovani ed è sempre più frequente che siano le adolescenti e le giovani ad essere vittime di femminicidi.

Se ci si limita ai dati *dell'ultimo biennio*, le caratteristiche selezionate che possono in qualche modo essere incluse in una zona grigia di disagio, sono: conflittualità di coppia, maltrattamenti/trascuratezze, violenze sessuali, prostituzione, abbandono del tetto coniugale, tratta degli esseri umani, abuso sessuale/pedofilia, problematiche che coinvolgono in modo prevalente le donne. L'impatto della povertà lavorativa è notevole: solo il 18% può vantare un'occupazione stabile, mentre la metà risulta disoccupata o in cerca di una prima occupazione; una percentuale consistente svolge lavori precari, irregolari o non retribuiti. Oltre il 77% delle donne coinvolte è madre, con una preoccupante quota di figli che, in alcuni casi, assistono direttamente o sono vittime a loro volta di violenza familiare. I percorsi di fuoriuscita dalla violenza si presentano complessi, caratterizzati da isolamento, mancanza di supporti familiari e reti sociali, difficoltà di accesso a risorse abitative, previdenziali e di inserimento lavorativo.

Il *welfare energetico climatico* rappresenta una nuova frontiera di giustizia sociale e ambientale. La povertà energetica è la grave problematica che colpisce quanti non possono beneficiare di forniture adeguate e affidabili di energia elettrica e gas per la mancanza di sufficienti risorse economiche. È la punta di un iceberg, la cui massa sommersa è rappresentata dalla complessità dei rapporti tra questioni ambientali, climatiche e sociali. È una "nuova" povertà sulla quale incidono le conseguenze della crisi climatica che ha causato nuovi pericoli ambientali e sociali, che accrescono le disparità e causano nuove forme di povertà. Secondo l'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE) nel 2023 le famiglie in povertà energetica nel nostro Paese ammontavano a 2,36 milioni, pari al 9% del totale, in aumento a confronto con l'anno precedente (+1,3%, pari a 340 mila famiglie in più), il numero maggiore dall'inizio della serie storica. Le famiglie più povere destinano l'8,7% della loro spesa per beni e servizi energetici, contro il 3,3% delle famiglie più ricche.

2. Le proposte per combattere le povertà “fuori campo”

Per lottare contro *l'ingiustizia delle varie diseguaglianze* sono state avanzate diverse proposte. Si tratterebbe di dare al lavoro una voce ed un potere contrattuale più ampio e di investire in lavori di qualità e in processi tecnologici che favoriscano il lavoro e non lo rimpiazzino. Si potrebbero incentivare le imprese ad essere più innovative e produttive, servendosi di manodopera specializzata. Bisognerebbe coinvolgere i lavoratori anche nelle decisioni strategiche. La pubblica amministrazione andrebbe rinnovata, curando l'ingresso di un numero sempre maggiore di nuove leve. È fondamentale ridurre l'insuccesso scolastico e assicurare a tutti livelli essenziali di istruzione, specie nelle aree marginalizzate.

In riferimento alla *povertà multidimensionale*, comprendere le varie interconnessioni evidenziate sopra significa riconoscere che gli interventi basati esclusivamente sul sostegno economico e sull'assistenza emergenziale non sono più sufficienti. È necessario un cambio di paradigma, orientato a una prospettiva capacitante e sistemica, in grado di affrontare in modo integrato le molteplici dimensioni dell'esclusione, restituendo alle persone autonomia, dignità e possibilità di futuro.

Passando al contenimento dell'*azzardo* industriale di massa, si suggerisce anzitutto di sottrarre il bilancio pubblico all'illusione finanziaria che l'entità delle entrate dai giochi d'azzardo sia molto elevata. A livello etico-politico bisognerebbe avviare un'operazione di verità verso i cittadini-contribuenti che andrebbero informati in modo rigoroso e chiaro sui dati e fatti estremamente negativi che accompagnano il fenomeno (perdita media e percentuale del reddito, ore/giornate per canale e per territorio) in modo da rendere in qualche modo “responsabile” il puntare denaro. Per la regolazione dell'offerta sul territorio e nel web, d'intesa con i Comuni, si possono adottare interventi per far scattare azioni automatiche (pausa limiti, verifica di sostenibilità, ecc.) che richi amino tempo, consapevolezza e controllo laddove il meccanismo progettuale dell'azzardo punta su velocità, automatismo e continuità. Si dovrebbe cominciare a imporre soglie non oltrepasabili di spesa proporzionali al reddito. Sarebbe auspicabile un segnale di sensibilità da parte dello Stato che nella legge di bilancio dovrebbe prevedere la sterilizzazione contabile del gettito dall'azzardo per ridurre l'incentivo alla crescita.

Per sostenere le donne nella costruzione di percorsi di indipendenza, sono stati promossi progetti che favoriscono un accompagnamento sociale, legale e finanziario. Soprattutto è imprescindibile un *cambio di mentalità* ed è assolutamente necessaria l'adozione di una vera e propria strategia culturale: solo investendo sulla prevenzione, la sensibilizzazione e la rete territoriale sarà

possibile scardinare stereotipi e garantire un percorso di protezione e di reale emancipazione.

A causa della diminuzione continua delle risorse previste per i bonus (meno 1 miliardo tra il 2022 e il 2023), i poveri hanno ridotto più della media le spese per consumi energetici. Secondo il Rapporto Caritas andrebbero distinti in questo ambito tre tipi di poveri: i vulnerabili energetici, gli assistiti energetici e gli esclusi energetici. Dal punto di vista delle *risposte* possibili, non si tratta più di fronteggiare una povertà tradizionale con misure assistenziali tradizionali, ma di ripensare il welfare con un approccio di sistema che integri sostenibilità ambientale e giustizia sociale, con politiche che intervengano prima che la vulnerabilità assuma i contorni dell'esclusione, affinché ogni cittadino, nella transizione energetica, abbia diritto a beneficiare di energia prodotta da fonti rinnovabili, accessibile a un prezzo equo e fruibile grazie a dispositivi efficienti.

In conclusione, non si può non *apprezzare* il Rapporto anzitutto perché si sofferma su una serie di fenomeni sociali non sempre al centro dell'agenda politica e comunicativa. Sono fenomeni "fuori campo", che sembrano affacciarsi al margine delle nostre vite, ma che coinvolgono in realtà numeri consistenti di famiglie e persone: non si tratta quindi di situazioni residuali ma di fonti di disagio e di rischio di esclusione sociale di natura trasversale. E non solo sono validi i contenuti, ma anche l'insieme dei dati a sostegno delle argomentazioni si caratterizzano per la scientificità, correttezza e coerenza con i temi affrontati.